

Assistenza sessuale: necessità o furbata?

di Valentina Boscolo*

Non ha particolari dubbi Valentina Boscolo: anche se la chiamano in modo diverso, la proposta di istituire un servizio di assistenza sessuale rivolto alle persone con disabilità, nasconde invece il tentativo di alcuni uomini disabili di ottenere che il ricorso alla prostituzione diventi un diritto delle persone con disabilità. Ma accettare questo, significherebbe accettare di farsi trattare da "persone diverse". (S.L.)

Il mestiere più antico del mondo, detto anche, poeticamente, della "lucciola", o più crudamente "prostituta", è da sempre considerato un lusso o un piacere che l'uomo si concede per suo arbitrario capriccio. Si può essere favorevoli o assolutamente contrari a questo tipo di pratica, non è questa la sede per discuterne. Personalmente **non ho mai ritenuto il meretricio un diritto inalienabile dell'essere umano**, ma solo una scelta personale fatta in piena coscienza e libertà.

Eppure c'è chi, consapevole di vivere una situazione di svantaggio, la rigira in suo favore, chiedendo che il ricorso alla prostituzione diventi un diritto delle persone con disabilità fisica o psichica. Questo, naturalmente, è solo il mio pensiero, non una realtà assoluta, intendiamoci.

Da molti anni il tema dell'assistenza sessuale alle persone con disabilità è affrontato in tavole rotonde e seminari, ma recentemente è balzato alle cronache grazie ad una [petizione](#) promossa dal web designer Maximiliano Ulivieri.



Immagine: un momento del film "Quasi amici", diretto da Olivier Nakache e Éric Toledano nel 2011, nel quale Philippe, il protagonista tetraplegico, assieme al suo assistente, si reca da una prostituta.

L'iniziativa ha già raccolto 1500 firme. Personalmente, da donna disabile, davanti a questo tipo di approccio sorrido amaramente. Il **voler far passare l'assistenza sessuale come un momento di coccole e relax è assolutamente fuorviante e ingannevole**: da sempre, chi è favorevole all'introduzione della figura dell'assistente sessuale, chiede che una persona preparata e seguita da uno staff medico, abbia con il disabile uno scambio sessuale che può prevedere o meno un rapporto completo. I disabili chiedono che, per chi è in condizioni psicofisiche gravi, tale attività sia riconosciuta come legittima, e che sia pagata in parte, o totalmente, dallo Stato, come una spesa medica. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'approccio blando ed olistico proposto nella petizione promossa da Ulivieri, che in questo

modo, facendo passare il tutto per una pratica soft, si prefigge di far approvare questo progetto.

L'assistente sessuale è anche detto "lovegiver", ovvero "datore di amore"; ma qui si parla di pura assistenza sessuale, non di massaggi, relax e bacetti vari. Chi scrive è fortemente contraria a tutto ciò per vari motivi. Se io, uomo o donna disabile, volessi una serie di cure olistiche potrei usufruirne, ci sono molte associazioni che promuovono corsi di massaggi, relax e training autogeno pressoché gratuiti. Se invece volessi cercare un partner per fare sesso, e per svariati motivi (fisici ed emotivi) non lo trovassi, potrei liberamente decidere di cercarne uno a pagamento, a mie spese, senza pretendere alcunché dallo Stato. Ci sono questioni ben più importanti che lo Stato dovrebbe affrontare in tema di disabilità. In questa iniziativa si parla di assistenza sessuale, senza specificare con chiarezza a chi è destinata: si parla di uomini e donne disabili, ma in concreto è un'iniziativa sostenuta da uomini che cercano compagnie femminili. Le donne, da sempre ritenute disinteressate al sesso, anche in questo caso non sono debitamente interpellate, e corrono il rischio di imbattersi non in un "lovegiver", ma in semplici mascalzoni. Il punto che considero fondamentale è il seguente: come persona con disabilità fatico ogni giorno a far valere i miei diritti sociali, lavorativi ecc., e da sempre **desidero** che in ogni ambito della vita io possa **essere considerata una persona, e non una "persona diversa"**. Una persona con i suoi diritti, ma soprattutto una persona con dei doveri.

Trovo degradante il ricorrere costantemente ad una condizione di svantaggio, per ottenere furbamente chances aggiuntive e corsie preferenziali. Mi opporrò sempre a questo tipo di comportamenti, anche quando ad attuarli sono persone "simili" a me.

Il fatto di utilizzare una figura specifica, spesso maschera l'inadeguatezza di sapersi relazionare con l'altro sesso, il piangersi addosso, e il pretendere qualcosa invece di mettersi in gioco, ed esporsi al rischio di beccarsi un rifiuto. Per molti è la strada più facile, ma secondo me è anche la più vile. Come avrete capito, non ci vado giù molto leggera con alcuni miei "compagni di categoria", ma in merito ho principi molto saldi e chiari.

L'affettività e la sessualità sono fondamentali per tutti, ma non possono ridursi ad un diritto che pesa sulle spalle della collettività, aumentando sempre più il divario tra normodotati e disabili.

** Il presente testo è già stato pubblicato nel sito [Chioggia TV](#), e viene qui ripreso, con lievi adattamenti al contesto, per gentile concessione.*

Ultimo aggiornamento: 21.06.2013